SETTIMANA POLITICA

I nodi della crisi

Con l'iniziativa presa venerdì dai deputati comunisti di provocare la convocazione di tre commissioni della Camera, il dibattito sugli aspetti più ravvicinati della crisi del paese torna al Parlamento, cioè alla sede più idonea per verificare la situazione e le intenzioni del governo. In pratica, i comunisti chiedono che venga data una risposta precisa agli interrogativi essenziali che il paese è andato ponendosi anche nell'ultima settimana attraverso l'indiretta discussione che le forze politiche e sociali hanno continuato a svolgere sulla stampa.

Il governo intende o no allentare la stretta creditizia per ridare capacità di iniziativa alla piccola e media impresa? Intende o no promuovere investimenti in quei settori chiave (come l'agricoltura, i servizi collettivi, il Mezzogiorno) che oltre ad interessare una vasta occupazione costituiscono i più gravi fattori di squilibrio del nostro assetto economico? Intende o no assicurare un meccanismo di formazione controllata dei prezzi che sia capace di bloccare o ridurre la smodata ondata speculativa che è una delle cause della inflazione e del carovita? Insomma, esiste un disegno complessivo per salvaguardare il potere di acquisto delle masse, l'occupazione e la capacità produttiva?

Sono questi, gli stessi interrogativi che hanno fatto da sfondo, anche negli ultimi giorni, alla polemica sulla cosidetta «questione comunista» che, bisogna dire, ha fatto qualche passo avanti proprio perchè ha posto in più chiara luce il nesso fra i contenuti concreti dell'indirizzo economico quali sono richiesti dagli opposti schieramenti sociali, e il quadro politico. Lo scontato pronunciamento del presidente della Confindustria contro un accordo fra tutte le forze popolari che assicuri al paese un indirizzo di rinnovamento e un nuovo metodo dei rapporti politici, è stato condito e motivato con assurdi e pretestuosi riferimenti ideologici che nulla

LAMA — L'obiettivo è un nuovo tipo di sviluppo

hanno a che vedere con la realtà della proposta politica dei comunisti. Si è trattato di un labile tentativo di mimetizzazione che non inganna nessuno anche se ha esaltato la stampa di destra. Agnelli stesso si è, infatti, premurato di ricordare che il grande padronato chiede la permanenza dell'attuale quadro politico come garanzia che la mano pubblica continui a non disturbare i manovratori del vapore e si limiti a scaricare sulla collettività i contraccolpi della crisi considerando fatale se non addirittura fisiologico l'aumento della disoccupazione e un certo tasso di inflazione.

Altrettanto chiaro, ma ovviamente opposto, il ragionamento delle sinistre e dei sindacati. Occorre, ha scritto ad esempio il compagno Zangheri, sindaco di Bologna, un nuovo modello di rapporti politici perchè la crisi, che è strutturale e istituzionale, comporta un vasto e coraggioso progetto di rinnovamento per il quale al centro-sinistra mancano forza e volontà. Anche

AGNELLI — Non disturbare il manovratore

il sindacato, pur non ponendosi direttamente il problema del quadro politico, ha dovuto costatare la grave inadeguatezza del governo. Il risultato degli incontri sindacati-governo dei mesi scorsi è del tutto deludente; il discorso si blocca ogni qualvolta affronta temi di riforma e di rinnovamento: questo è il giudizio espresso da Lama. E altri esponenti autorevoli del movimento sindacale — Storti per la CISL, Vanni per l'UIL, i dirigenti dei metalmeccanici — hanno posto il problema di una immediata ripresa della pressione sindacale perchè non vi è alcuna garanzia che il governo intenda davvero condurre un'azione contro il carovita e a sostegno dell'occupazione.

Il tema delicato che al sindacato si pone, e che è stato al centro di numerose prese di posizione, è di riuscire, anche con un'azione generale rivolta al padronato e al governo, a salvaguardare e reintegrare il potere di acquisto delle masse senza tuttavia smarrire il disegno strategico della conquista di un nuovo modello di sviluppo e senza arretrare dalle posizioni di controllo e intervento sulla qualità del lavoro e sulla politica produttiva delle aziende.

La segreteria dc sa benissimo che la spinta al rinnovamento degli indirizzi e dei metodi di governo, che è il reale nocciolo della «questione comunista», scaturisce dalla situazione oggettiva, ma la sua scelta rimane quella di opporsi nel modo più caparbio a qualsiasi elemento di novità. E di questo orientamento ha voluto offrire un esempio tangibile: la spaccatura al comune di Firenze, la sicura paralisi di quella grande amministrazione pur di bloccare un processo innovativo che era andato maturando proprio sulle ceneri del fallimento del centro-sinistra. E' una linea che tutto sacrifica a grette esigenze di potere, ma è una linea perdente perchè conduce solo all'incancrenimento dei problemi.

Enzo Roggi

Mentre la popolazione è alle prese con i drammatici problemi dell'occupazione e del costo della vita

Il nuovo sindaco di Napoli esordisce giustificando lo scempio della città

Martedì le dichiarazioni programmatiche in Consiglio - Si intende seguire la fallimentare strada dei predecessori - L'inchiesta sugli abusi edilizi
Sempre drammatico il problema dell'occupazione - I comunisti sottolineano la necessità di un mutamento di direzione della vita amministrativa

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 7.

Il nuovo sindaco di Napoli, eletto il 25 luglio, il democristiano Bruno Milanesi, ha dato appuntamento al Consiglio comunale martedì prossimo per la lettura delle sue dichiarazioni programmatiche.

Che cosa possa dire di nuovo rispetto ai suoi predecessori — dei quali peraltro è stato assiduo e determinante collaboratore, prima come assessore ai trasporti, ai servizi tecnologici e all'urbanistica e poi come capogruppo della DC — è davvero difficile immaginare. Anzi, stando a quanto ha dichiarato all'inviato di un quotidiano del Nord in una intervista pubblicata martedì scorso, pare che l'unica novità destinata ad improntare la attività della giunta Milanesi debba consistere nella istituzione di un assessorato al Turismo. Il che — in tutta franchezza — può solo costituire oggetto dell'ironico compiacimento di chi viene di tanto in tanto a Napoli per confortarsi delle proprie sventure amministrative e dello stato di generale collasso in cui si trovano i comuni amministrati dal centro sinistra anche in altre città d'Italia, Nord compreso.

Per il resto, ci sarà da attendersi la difesa — anche più rituale d'altre volte — dell'operato delle gestioni precedenti, con motivazioni che potranno persino giustificare gli scempi edilizi dell'epoca laurina: il neo sindaco lo ha lasciato intendere nella medesima intervista, affermando che la valanga di illegalità e di abusi degli anni scorsi si sarebbe avuta anche sotto la spinta della fame di lavoro e sarebbe stato quindi un modo come un altro di aprire cantieri e assorbire disoccupati, anzi — a detta dell'ingegner Milanesi — «*l'unico modo possibile in questa città*».

Parole, queste, che suonano davvero allarmanti nel momento in cui si cominciano a conoscere i primi dati dell'indagine sull'abusivismo edilizio che proprio una commissione del Consiglio comunale di Napoli sta conducendo. Secondo quanto questa commissione ha accertato, i casi di costruzioni illegittime venuti ufficialmente alla luce sono stati, tra il settembre '67 e il novembre del '72, ben 2.434, ai quali se ne sono aggiunti negli anni successivi altri 1.246. Le relative pratiche sono in fase per così dire «istruttoria» e delle duecento finora esaminate in maniera approfondita, ben 13 hanno dato un esito che dovrebbe automaticamente portare al provvedimento di abbattimento degli edifici fuori legge.

Che ne sarà se il sindaco ha già pronta la giustificazione che si è detta e della quale con molta facilità la destra potrebbe appropriarsi per chiedere l'assoluzione *a posteriori* anche per la rapina edilizia praticata dalle amministrazioni laurine?

A Napoli esiste un solo precedente di provvedimento di abbattimento per due piani di un palazzo illegale, ma neanche l'intervento dell'allora ministro dei Lavori Pubblici, Mancini, riuscì ad ottenere la completa attuazione: memorabile fu la «battaglia» condotta anche da un alto magistrato abitante in quel palazzo che, facendo appello a tutti gli artìcoli del codice e ad una serie di astuzie, riuscì ad impedire il taglio dell'edificio. Se alle scappatoie offerte dal codice e alle negative sentenze emesse sovente dal Consiglio di Stato si aggiunge la cattiva volontà di un sindaco, c'è solo da attendersi una nuova epoca di assalti ai residui suoli liberi di questa congestionatissima città: il pericolo di pene pecuniarie non mette paura, infatti, ai costruttori, i quali sanno che, sottoponendosi al rischio di una multa, riescono a realizzare profitti comunque molte volte maggiori dell'ammontare della penale.

La fame di lavoro — accresciutasi da un anno a questa parte con l'aumento del numero dei disoccupati fino alla punta di 140.000 (oltre il 10% dell'intera popolazione) per il sopraggiungere del «*colera economico*» al colera sanitario — è aumentata: ne sono testimonianza le manifestazioni che ogni giorno, oggi in un quartiere, domani in un altro, «esplodono» nel cuore della città, andando sterilmente a sfociare ora davanti alla Prefettura, ora davanti al Municipio, o drammaticamente finendo per paralizzare il traffico di un'autostrada o il transito sui binari di una ferrovia, oltre che le strade del centro urbano.

Ma questa fame di lavoro non la si soddisfa dando sfogo ad una edilizia ad alto costo, di lusso, destinata a far salire ulteriormente i prezzi delle case e gli affitti, e non la si appaga neanche con il ricorso a tempo indeterminato ai cosiddetti «cantieri-scuola»: coloro che vi sono stati occupati per far fronte alla emergenza, altrimenti non superabile, determinata dal colera del '73 (che provocò la espulsione di migliaia di occupati e sottoccupati dai settori più precari della piccola economia napoletana) avvertono ormai il carattere caritativo del loro impiego, la sostanziale inutilità, la provvisorietà se non a volte l'inesistenza di una vera attività lavorativa, e quindi una cattiva utilizzazione di denaro e di energie umane, che invece potrebbero e dovrebbero essere investiti produttivamente e utilmente. Come e dove? Nelle opere pubbliche (fognature, scuole, attrezzature di disinquinamento, opere sanitarie), nella edilizia economica e popolare (i quartieri della «167» sono ancora sostanzialmente paralizzati da ritardi burocratici e da ostacoli di ogni genere) nelle attività industriali che soprattutto il capitale a partecipazione statale si è impegnato a sviluppare e infine nei settori ove esistono gravi carenze di personale (trasporti, scuole, nettezza urbana, ospedali: in questi ultimi per esempio mancano infermieri professionali e la Regione si attanna ad organizzare corsi per elettricisti, che invece ci sono...).

Perchè una scelta di indirizzo di questo tipo si realizzi e si realizzi subito, data la drammaticità delle tensioni sociali esistenti — dicono i comunisti — occorre che innanzitutto la amministrazione cittadina, col sostegno delle forze politiche democratiche, orienti in tal senso la sua azione.

Dice Milanesi nella sua intervista: «Se Napoli affonda, ma nego che affondi, non posso essere io a salvarla», facendo così eco al segretario provinciale della DC, Brancaccio, il quale, annunciando le dimissioni al comitato provinciale, ha fatto una dichiarazione di impotenza di fronte alla immensità dei problemi di Napoli e alle cose che vi sono da fare e che si possono fare.

Ma nessuno chiede ad essi (che peraltro non ne avrebbero le capacità) di «salvare» alcunchè. Anzi proprio questo è il punto sul quale si battono i comunisti (affermando che intendono dirigere il movimento, spesso disarticolato, in atto verso sbocchi positivi) e del quale possiamo dire che in gran misura l'opinione pubblica napoletana ha acquisito coscienza: per determinare una modificazione di indirizzi, per provocare una svolta anche nelle prospettive di Napoli occorre un concorso di energie e di impegno politico, che, solo a condizione che il PCI possa esercitare un ruolo di direzione, con le altre forze democratiche, nella gestione della città, potrà avere un significato di autentico rinnovamento e potrà offrire alla gente una garanzia, che oggi il centro sinistra non è più in grado in nessun modo di dare per la condizione di crisi in cui si dibatte la sua maggiore componente, la DC, priva persino, in questo momento, dei suoi organismi di rigenti, provinciale e cittadino

Ennio Simeone

P.S. — Il neo sindaco di Napoli — che ha dedicato il mese e mezzo trascorso dalla sua elezione ad oggi esclusivamente ad un rosario di visite di cortesia ad autorità piccole e grandi, civili, religiose e militari — ha concesso, il giorno dopo quella resa al «Corriere della Sera» (cui abbiamo fatto riferimento), una intervista anche alla «Stampa» di Torino.

Alla intervistatrice l'ingegner Milanesi — che, il giorno avanti, all'altro giornalista aveva detto di sentirsi «insostituibile» — stavolta ha dichiarato di sentirsi come uno «che sta per affogare in vista di un'isola serena». Ma non chiede aiuto: lancia invettive. «Per l'immediato — ha affermato — la situazione è drammatica; ma non facciamo di questa città una macchietta tragica: lo fanno tutti; pure Eduardo De Filippo si è guadagnato successo e soldi facendo ridere la gente sulle disgrazie di Napoli».

Con questa penosa prova di velenosa insulsaggine contro colui che al più alto livello, nei giorni nostri, ha fatto conoscere e vivere nel mondo i drammi di questa città, il sindaco di Napoli ha squalidamente ricalcato i termini con cui i fascisti dettero l'ostracismo a Raffaele Viviani.

Degna conferma della sua «insostituibilità» nel mantenere vivo l'allarme per ciò che la DC può ancora riservare ai napoletani se continuerà a governarli con certi suoi uomini.

Il sindaco non ha ancora sciolto la riserva

Firenze: la DC mira ad una giunta minoritaria

Martedì un incontro a Roma al quale parteciperebbe anche il PSI — Crisi interna allo Scudo crociato

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 7

Le delegazioni della coalizione minoritaria (DC, PSDI e PRI) che hanno consentito l'elezione di un «sindaco a termine», nella persona del dc avvocato Giancarlo Zoli, si sono tere in piedi una giunta minoritaria: si cercherebbe un accordo sulla ipotesi di una «giunta dimezzata», con meno assessori, per lasciare la porta aperta al PSI. Una riunione è prevista per martedì prossimo a Roma, alla quale verrebbe invitato il PSI, mentre è preannunziato in settimana il giuramento dell'avv. Zoli, il quale tuttavia non è in grado di sciogliere la riserva circa l'accettazione dell'incarico. Si è di fronte ad una iniziativa in cui elementi di carattere strumentale (si vorrebbe addossare ad altri ed in particolar modo al PSI la responsabilità del commissario: questa la tesi del PSDI), si accompagnano ai più generali motivi di incertezza, di dubbio sulla strada intrapresa, essendo assai diffusa la consapevolezza che il problema di fondo rimane quello del rapporto con il PCI.

Questo motivo è accennato in una lettera che il segretario provinciale del PRI ha indirizzato al compagno Pieralli (e per conoscenza al segretari della DC, del PSI e del PSDI) nella quale si afferma che il problema è «*quello di stabilire più producenti rapporti fra la maggioranza che ha guidato fino ad oggi il comune di Firenze e la opposizione comunista che ha il compito di guidare a sua volta la provincia, la regione e gli enti locali*». Il fatto è che anche queste posizioni, inadeguate di fronte alla realtà della situazione, trovano un rifiuto nell'atteggiamento della DC, che cerca di ibernare la propria crisi, trincerandosi in una posizione di rifiuto ad un rapporto diverso col PCI, capace di fare compiere un passo in avanti ai problemi della città e del paese. Ma la DC fiorentina è tutt'altro che compatta in una posizione di rifiuto del rapporto col PCI, che, secondo i fanfaniani, dovrebbe valere per oggi e domani.

Nella DC fiorentina si sono fatte avanti posizioni che, sia pure in modo ambiguo ed incerto, pongono il problema di un diverso atteggiamento nei confronti del PCI.

Una critica al modo di gestire il partito e la stessa crisi consiliare è stata espressa recentemente dal segretario comunale della DC fiorentina, in una lettera in cui annunzia le dimissioni dalla carica. Il segno della crisi che si avverte nel gruppo dirigente della DC fiorentina, è dato anche dal fatto che il delegato provinciale dei movimenti giovanili dc, Pallanti, ha indirizzato una lettera a Zoli, nella quale sostiene che egli può diventare un «punto di riferimento» a patto che sappia tenere aperto il discorso con il PSI e «con l'opposizione democratica che gran parte di Firenze rappresenta»

Marcello Lazzerini

Dal 15 al 30 per cento gli aumenti dei generi scolastici

Costa di più anche il ritorno a scuola

Il rincaro non riguarda solo i libri di testo - Circa 70 mila lire la spesa per un alunno di prima media - Si sviluppa il movimento per la gratuità

Il «caro-studi» è scattato puntualmente e ha investito milioni e milioni di famiglie, non risparmiando nessun tipo di scuola nè alcun genere scolastico. Così la lievitazione dei prezzi che nelle università è stata particolarmente pesante (dal 20 al 30 per cento sui libri di testo) ha raggiunto anche le elementari e le medie, cioè la fascia dell'obbligo. E' vero che i libri di testo per le cinque classi delle elementari sono gratuiti, ma è altrettanto vero che eccezionale è stato il rincaro dei generi di cancelleria, dei grembiuli, delle tute da ginnastica, ecc. Il prezzo dei quaderni serve da solo a dare la misura della drammaticità della situazione: esso infatti è più che raddoppiato

I libri di testo per le medie inferiori e superiori sono aumentati del 10-15 per cento. Le 40 mila lire circa che si spendevano per un alunno di prima media, toccano questo anno le 45 mila. Se si prende in considerazione anche un corredo minimo di quaderni, del necessario per scrivere e disegnare, della cartella, delle scarpe e tuta da ginnastica, la spesa per mandare un figlio al primo anno della media supererà ad ottobre le 70 mila lire. Poichè si tratta di istruzione che è obbligatoria per legge, c'è da chiedersi con quale diritto si può imporre una spesa del genere alle famiglie dei lavoratori.

Davanti a questa pesante impennata dei prezzi scolastici, appare particolarmente importante la battaglia delle forze democratiche per il diritto allo studio, specialmente nella scuola dell'obbligo, battaglia che rappresenterà uno dei cardini del programma elettorale delle prossime elezioni per gli organi collegiali della scuola. Sarà determinante, per imporre almeno alcuni provvedimenti essenziali, un movimento ampio e unitario. Sono ben note, infatti, le traversie subite dalle leggi regionali che l'anno scorso disposero la fornitura gratuita dei libri di testo delle medie per i figli dei lavoratori e che in molti casi disposero anche la gratuità dei trasporti. Esse furono annullate dagli organi governativi e dovettero subire modifiche talvolta radicali, per poter ottenere il benestare

In questa situazione è facile prevedere che ai primi d'ottobre l'apertura dell'anno scolastico sarà caratterizzata dalla ripresa dei grandi movimenti per il diritto allo studio e per il rinnovamento della scuola. La battaglia per l'attuazione dei decreti delegati, ed in particolare la campagna per l'elezione degli organi collegiali da parte di 23 milioni di genitori, docenti, non docenti e studenti, avrà certamente fra i suoi elementi essenziali proprio la lotta contro il «caro-studi», per la gratuità dei testi nelle medie dell'obbligo e per la gratuità dei trasporti.

m. m.

I meccanismi speculativi che hanno portato al rincaro del prezzo della pasta

DAL GRANO DURO ALLA SEMOLA «D'ORO»

Ingenti profitti realizzati dai grossi mugnai nel processo di trasformazione — La utilizzazione integrale del prodotto — Violate le leggi — Necessario accertare rigorosamente i costi reali

Dal nostro inviato

FOGGIA, 7.

Pastaio o mugnaio? Qui a Foggia, e in tutte le zone di produzione del grano duro, sono attenti nel distinguere queste due figure e nel definire le rispettive responsabilità. Barilla e Buitoni sono una cosa (anche se pure loro macinano grano e sono finanziariamente coldegati con l'industria molitoria), i Casillo, i Sacco e compagnia rappresentano un'altra realtà in questo fronte tormentato della pasta. Entrambi i settori hanno naturalmente una parte rilevante nel fenomeno speculativo, ma con una differenza: che dei primi si conoscono vita e «miracoli», mentre i secondi — i mugnai — sono ben poco conosciuti sul piano nazionale anche se su quello regionale sono forti economicamente e politicamente. Sono loro che manovrano gran parte del mercato, hanno agganci dappertutto (nella DC e nella Federconsorzi soprattutto), comprano il grano e lo trasformano in semola per l'industria pastaria grande e piccola.

Il loro peso nell'attuale scandalo del caro-pasta (più andiamo avanti nella nostra indagine e più ci convinciamo che di scandalo si tratta) è rilevante anche se poco noto. Non hanno bisogno di caroselli pubblicitari, anzi non li desiderano affatto e non per ragioni economiche. Solo una analisi attenta e severa dei costi di produzione della pasta potrebbe metterli allo scoperto.

C'è in proposito un esempio sintomatico. Anche a Foggia le scorse settimane fu fissato un prezzo della pasta: 450-480 lire il chilo. La proposta, che il comitato provinciale prezzi approvò senza indugi, fu fatta dalla commissione consultiva presieduta, guarda caso, da un grande mugnaio, Gianni Sacco, presidente della Camera di commercio, noto esponente dc, doroteo legato al sottosegretario Vincenzo Russo. Approfittando anche di alcune assenze importanti (quella dei sindacati, ad esempio) la commissione, nel determinare la sua proposta, saltò pari pari la fase di accertamento del costo della semola. Quella costa 23-24 mila lire il quintale, disse pressappoco Gianni Sacco e passò immediatamente a fare i conti nelle tasche dei suoi amici pastai (Buitoni in particolare), ma con molta comprensione e senza alcuna animosità.

L'atteggiamento di Sacco e dei suoi colleghi mugnai è significativo. Con la pasta hanno sempre fatto affari d'oro, ora poi è una pacchia. Più il prezzo è alto, più alti sono i loro profitti e più scandalose sono le manovre speculative per appropriarsi a condizioni strozzinesche del grano dei contadini (un buon 65% della produzione locale, che si aggirerebbe — ma il dato è quasi certamente non veritiero — sui 7 milioni di quintali): i grandi produttori, cioè gli agrari, si fa in modo che restino sempre buoni amici.

I conti si fa presto a farli. Da un quintale di grano duro si ricavano 65 chili di semola ma il resto non si butta via. Tutto viene utilizzato dall'industria molitoria, persino la polvere di grano. Il semolato (12 chili circa) viene ricondotto a semola, i rimanenti 23 chili (farinaccio, tritello, eccetera) sono i cosiddetti scarti nobili, richiestissimi dall'industria mangimistica. Esempio: se il quintale di grano è stato pagato 15 mila lire (prezzo inizio campagna attuale), da esso si tirano fuori 16.500 lire di semola (77 chili per 215 lire; il prezzo della semola si fissa aggiungendo 6000 lire alle 15.500 del grano) e 2100 lire di scarti (23 chili per 92 lire). In tutto fanno (i conti non saranno esatti al centesimo ma sono senza alcun dubbio indicativi) 18.600 lire con le quali si realizza un guadagno, comprensivo delle spese di macinazione, di 2100 lire il quintale. Si moltiplica tale guadagno per 2000 quintali, quant'è la capacità lavorativa dei complessi che qui vanno per la maggiore e che vengono fatti funzionare con un massimo di cinque-sette persone, e si ha come risultato 4 milioni 200 mila lire il giorno. Si detraggano pure tute le spese, resta sempre un guadagno netto altissimo, che spiega come trasformare il granoduro in semola sia un grosso affare.

Il controllo è quindi più che necessario, oltre che pienamente legittimo: per accertare costi reali e profitti, per smascherare imbrogli «ingenui» (il grano è di tre tipi, i prezzi variano anche di 1000-1500 lire ma nella macina chi può distinguere?) e imbrogli «cattivi». Nel Tavoliere circolano voci secondo le quali alcuni mulini avrebbero venduto e stanno ancora vendendo semola con il 20 per cento di grano tenero, che costa la metà di quello duro. Che le voci abbiano un fondamento è provato d'altra parte dalla denuncia spiccata dal pretore Giuseppe Veneziano di Roma nei confronti di dieci industriali pastai, fra cui quell'Amato che è presidente dimissionario dell'UNIPI.

La truffa è grossa, essa viene consumata dai pastai (esistono analisi di laboratorio sulla composizione della pasta «spaventose», ecco perché gli spaghetti spesso non tengono la cottura) ma anche — guai dimenticarlo — dai grandi mugnai.

La semola, tanto per intenderci, è pasticciata già in partenza, se poi l'industriale ci mette pure lui le mani, addio pasta di granoduro. La percentuale di grano tenero raggiunge perfino il quaranta per cento contro il tre-quattro per cento consentito dalla legge. La truffa — lo ripetiamo — è grossa e grave. A subirne le conseguenze sono i consumatori, i contadini produttori di grano tenero, una parte importante dell'economia del nostro Mezzogiorno.

Queste in sintesi sono alcune delle «scoperte» che abbiamo fatto girando per le strade e per gli uffici di questa città sviluppatasi sulle «fosse» di granoduro. Le proponiamo ai nostri lettori ma soprattutto le poniamo all'attenzione del ministro De Mita e degli organi di controllo (CIP, NAS, carabinieri eccetera). Gli strumenti di intervento per impedire che il nostro piatto di spaghetti o di maccheroni diventi un piatto di lusso, l'abbiamo indicati. Si chiamano AIMA, controlli accurati e severi, volontà politica ben determinata, coraggio di colpire le posizioni di rendita strettamente collegate con le forze politiche di destra interne ed esterne alla DC. Le riunioni estenuanti e i patteggiamenti non bastano, anzi spesso assumono l'aspetto di un ulteriore premio per chi pratica da anni e tranquillamente speculazioni e truffe.

Certo, il rischio di restare senza spaghetti, e di vedere ancora una volta i contadini beffati da un crollo artificioso dei prezzi sul mercato, esiste: ma è per scongiurare questi rischi che occorre saper impiegare la forza della legge e tutti i mezzi possibili di controllo. Perché esiste anche la rabbia di tutti coloro che non possono più a lungo sopportare che un ristretto gruppo di persone e di aziende continui a fare il bello e il cattivo tempo. Bisogna indagare e colpire ,avere il coraggio di colpire. E per far questo bisogna avere le mani pulite.

Romano Bonifacci

I lavori del convegno nazionale

«Rammarico» della DC per il ritardo dei decreti

La Democrazia Cristiana non si presenterà come partito alle elezioni per gli organi collegiali della scuola e proporrà invece la formazione di liste «per una scuola democratica».

Lo ha annunziato l'on. Cervone dirigente centrale dell'Ufficio scuola della DC, nella relazione di apertura al I Convegno dei dirigenti regionali e provinciali democristiani del settore della scuola.

Singolare appare però una affermazione dell'on. Cervone il quale, ha detto che «la DC non può accettare l'invito rivoltogli dal PCI a fare liste unitarie».

Ora, tale invito non c'è mai stato, anzi, nella sua relazione al convegno nazionale del PCI sui decreti delegati svoltosi nel giugno scorso a Roma, il compagno Chiarante ha affermato fra l'altro, a proposito degli schieramenti per le prossime elezioni scolastiche: «Non è certamente nostra intenzione andare a queste elezioni con uno schieramento di partito o di un cartello di partiti e neppure con programma caratterizzato in termini partitici: al contrario, intendiamo dare il nostro contributo perchè si costituisca con la massima ampiezza uno schieramento unitario democratico, ovviamente sulla base di chiare discriminanti». Chiarante ha precisato poi che bisogna evitare una contrapposizione fra schieramento laico e schieramento cattolico e che «vi sono forze cattoliche estese e importanti che possono e debbono essere chiamate a dare un sostanziale contributo per quest'azione di rinnovamento della scuola italiana», ma è evidente che si tratta di una posizione politica ben diversa da quella cui si è richiamato il responsabile dell'Ufficio scuola della DC.

L'on. Cervone ha anche espresso «il rammarico» per la mancata registrazione da parte della Corte dei Conti ed ha aggiunto che spera che «lunedì si sblocchi ogni cosa». «Nella malaugurata ipotesi che la Corte non accetti le osservazioni del ministro Malfatti — ha precisato — invitiamo il governo ad adottare la formula della registrazione con riserva».

Ora non c'è che da salutare con soddisfazione la presa di posizione della DC, che esce così dall'ostinato silenzio mantenuto finora su questa questione, ma certo è che, trattandosi del partito di maggioranza governativa, le dichiarazioni non possono apparire che gravemente tardive.

L'on. Cervone ha poi avuto parole dure sulla questione della CISNAL, sostenendo che «le bombe devono pur dire qualcosa e non soltanto al Parlamento, ma a tutti gli italiani, qualsiasi responsabilità essi rivestano».

Sempre a proposito dei fascisti, Cervone ha affermato anche che con il MSI non possono «essere avviati rapporti» e che bisogna combattere il fascismo neile scuole.

L'Assemblea degli Atenei dell'Europa

Adeguare ai problemi reali le scelte per le Università

Il Rettore di Varsavia, Ribicki, spiega perchè non ha accettato di entrare nel nuovo «bureau» della CRE - Occorre scendere su un terreno concreto

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 7

Questa mattina, con l'avvio dei lavori dell'assemblea delle Università europee, chiamate a dibattere il tema della cooperazione interuniversitaria nel continente, la sostanza dei veri problemi degli Atenei è emersa in maniera abbastanza clamorosa.

La stessa motivazione di questo incontro di carattere straordinario, espressa dal rettore Carnacini, chiarisce gli spunti polemici che ne stanno alla base. Nel corso della seconda Conferenza dei ministri dell'istruzione degli Stati europei (svoltasi a Bucarest nel dicembre 1973) la Jugoslavia propose di creare uno strumento diverso dal CRE, ovvero una diversa associazione delle Università europee.

Ciò significava, e significa, che l'organismo dei Rettori (CRE) avrebbe dovuto superare una serie di pregiudizi di carattere sostanzialmente politico, che di fatto ha, fino ad ora, impedito un'autentica partecipazione dei paesi socialisti a questo organismo.

Il nuovo «bureau» della CRE, eletto giusto ieri a conclusione dei lavori dell'assemblea svoltasi a Bologna, ha cercato in qualche modo di sminuire la tensione del dibattito richiamandosi ad una sorta di «embrassons nous» tra tutti i Rettori europei.

Ma le dififcoltà restano di fatto. Il discorso più esplicito e convincente è stato espresso dal Rettore dell'Università di Varsavia, Rybicki, il quale fra l'altro non ha accettato di entrare nel nuovo «bureau» eletto dalla CRE (nuovi presidente e vice presidente sono rispettivamente il tedesco occidentale Raiser ed il francese Luchaire) perché, a suo giudizio, l'assemblea era rimasta ferma al precedente congresso di Amsterdam, senza aver compiuto alcun passo concreto.

Rybicki, però, lungi dall'assumere una posizione di sterile rifiuto, ha tenuto a precisare che l'organismo deve essere modificato ed adeguato da una effettiva realtà europea, che non discrimini i paesi socialisti da quelli comunitari occidentali.

Nelle Università si deve instaurare un autentico clima di collaborazione, non si deve avere alcun timore di affrontare i problemi veri, si deve cioè discutere non solo di scienza, ma anche di politica, convinti come siamo — ha detto Rybicki — che da tempo tutti i paesi hanno conquistato una maturità che consente di discutere

Ecco, dunque, dove pecca il progetto di risoluzione approvato a conclusione dei lavori dell'assemblea della CRE per un nuovo ordinamento della Conferenza: nel proporre ancora una volta aggiustamenti ed innovamenti formali, mentre invece occorre puntare alla sostanza.

Per un paio di giorni i Rettori delle Università europee (presenti anche rappresentanti di tutti i paesi socialisti) avranno modo di affrontare l'argomento di una «effettiva» collaborazione interuniversitaria. L'attuale speranza è che un franco dibattito ponga le premesse per fare sì che il nuovo organismo associativo degli Atenei imbocchi una strada che, tra qualche tempo, sappia esprimere realmente la concreta situazione degli studi superiori ed una loro visione organica inserita in realtà sociali diverse, ma improntate alla volontà di collaborare.

Romano Zanarini

Manifestazioni del PCI oggi e domani

OGGI

La Spezia: Alinovi. Imola: Cavina. Macerata: Ceravolo. Grosseto: Chiaromonte. Pisa: Cossutta. Trento: Galetti. Perugia: Galluzzi. Rieti: Imbeni. Firenze: Ingrao. Padova: Napolitano. Milano: Pajetta. Avellino: Perna. Rovigo: Quercioli. Roma - Centocelle: Reichlin. Melfi: Romeo. Treviso: Serri. Pontecagnano (Salerno): Vecchietti. Sora: P. Cioft. Bibbiena (Arezzo): N. Colajanni. Chieti: P. Conti. S. Severo (Foggia): L. Conte. Siracusa - Sezione Lenin: Corallo. Massa: Di Paco. Sulmona: Esposto. Castelchiodato (Roma): Fioriello. Ronciglione (Viterbo): Fredduzzi. S. Giuseppe Jato (Palermo): La Torre. Belmonte (Palermo): S. Mafai. Zurigo (emigrazione): G. Pajetta. Vizzini (Catania): Quercini. Gravina Appula (Bari): Sicolo. Guspini: G. Tedesco. Ischia: Valenza. Varese: R. Bonassi. Sant'Agata dei Goti (Benevento): E. Gualandi. Campobasso: O. Paolone. Iglesias: Triva.

DOMANI

Piombino: Cossutta; Varese: Speriano.

Gioia Benelli e Guido Serra ricordano con amore l'amico e compagno

PEPPINO DE LUCA

Raffaele De Luca abbraccia Maria, Veronica e Carolina piangendo la perdita del fratello

PEPPINO

39.39.39 FRATELLI SCIFONI ORGANIZ. INTERNAZIONALE

RAFFAELE DE LUCA partecipa con immenso dolore alla scomparsa del fratello

PEPPINO

Cynthia e Monica si uniscono con affetto a Maria Veronica e Carolina per la scomparsa del cugino

PEPPINO